

La politica estera di Genova nei riguardi del Piemonte (1791-1793)

LE CONTROVERSIE TRA GENOVA E LA CORTE DI TORINO. PORNASIO.

Esaminare l'atteggiamento di Genova verso la Corte di Torino, significa addentrarsi nel cuore della sua politica e trovare le chiavi per comprenderla.

L'orientamento verso la Francia, esplicitosi nell'ottobre del '796 con una vera alleanza, fu causato in gran parte dall'avversione per il Piemonte.

L'Austria, la Francia, la Spagna furono a volta a volta agli occhi del Serenissimo Governo punti d'appoggio per attuare quest'unico preciso fine: opporre un ostacolo insuperabile alle costanti aspirazioni della Corte di Torino verso il mare: l'Austria interessata a impedire un ingrandimento che avrebbe soffocato la Lombardia; la Francia contraria ad avere uno stato troppo forte ai confini occidentali; la Spagna sebbene senza possessi da salvaguardare, favorevole alla conservazione di un equilibrio di cui si era resa garante in Aquisgrana (trattato del 1748).

Le missioni dei ministri Balbi a Vienna, Celesia a Madrid, Spinola e Massucone a Parigi, avevano in gran parte questo significato: indurre quei Governi a moderare l'orgoglio del Piemonte.

Il problema che essi trattavano coi Ministri Esteri, era sempre, eternamente lo stesso, anche se per risolverlo adoperavano i mezzi più svariati: domanda di mediazione, di buoni uffici, d'intervento armato; appello ai sentimenti di giustizia, di grandezza e d'onore dei Sovrani, alla santità dei Trattati.

La Repubblica era instancabile e maestra nel mettere in rilievo il pregiudizio che l'ingrandimento territoriale del Piemonte avrebbe portato ai loro stessi interessi, a valorizzare la sua neutralità, a sfruttare le inimicizie tra Austria e Torino, ad approfittarsi dei disastri militari di quest'ultima per prenderla a tradimento.

Miseria italiana! Non appena lo Stato Sabaudò fiorì a nuova vita con Emanuele Filiberto, incominciarono a sorgere per Genova le preoccupazioni.

La rivalità che si accentuò sempre più man mano che il Piemonte andò affermandosi, nel 700 divampò violenta, e sotto molti aspetti, per le armi che si adoperarono, indegna e meschina.

Quanto più il Piemonte s'ingrandiva prendendo parte ai conflitti internazionali, (nel 1713 — Trattato di Utrecht — ottenne la Sicilia che nel 1720 — Trattato dell'Aia — gli fu mutata con la Sardegna; nel 1738 — Trattato di Vienna — ebbe il Tortonese, il Novarese, i feudi delle Langhe; nel 1748 — Trattato d'Aquisgrana — l'alto Novarese, Vigevano, Voghera), tanto più cresceva per Genova il rischio di venire assorbita; e quindi si accuivano l'odio e la gelosia.

Il pericolo diventò maggiore quando il Re Sardo intensificò le sue mire di aprirsi uno sbocco al mare, accampando pretese sul distretto di Pornasio che divideva Oneglia dall'interno del Piemonte (1).

Immaginarsi le ansie di Genova, che con un'intersecazione della sua riviera, correva il rischio di vedersi strappare quel monopolio commerciale che godeva da secoli!

È per questo che la contesa del piccolo stretto, per il gran disegno che velava, divenne punto sensibile del conflitto.

Secondo il Serra, imprudente e poco accorto fu il contegno di Torino d'inquietare uno stato intermedio « tra lui e la Francia solo per acquistare un passo d'incerto vantaggio, per non proseguire come prima a valersi del libero transito che il Porto-Franco di Genova gli garantiva con ispesa minore della formazione di un porto in un lido aperto a tutte le procelle del mare » (2); ma il genovese Gerolamo Serra dimenticava o voleva dimenticare che il programma piemontese era un programma politico!

La contesa di Pornasio dette luogo a uno scambio interminabile di note e contronote, di memoriali e di lettere; vi furono interessati giuristi e studiosi; la stampa ne parlò; per risolvere la controversia si risalì addietro nei secoli....

Genova possedeva Pornasio fin dal 1385. Ne aveva rinvestito sotto condizione di vassallaggio i Marchesi di Clavezana che gliel'avevano venduto. Una quarta parte del « Gius » utile feudale ed onorifico era appartenuto nel 1460 ai Conti di Tenda che lo avevano trapassato ai Duchi di Savoia; semplice Gius utile e non vera sovranità. Pretendendo i Duchi di Savoia di estendere le acquistate pretese al supremo dominio ora di una sesta ed ora di una quarta parte del territorio, il Serenissimo Governo si era prestato nel 1596 a rimettere l'esame e definizione della controversia al Collegio dei Dottori di Bo-

(1) Il Marchesato di Finale non aveva risolto la questione, perchè nonostante la vendita di Maria Teresa del 1743 era rimasto ai Genovesi a cui il Trattato d'Aquisgrana lo aveva riconosciuto. Oneglia, cittadina di 16 mila abitanti, apparteneva al Piemonte fin dal 1575, anno in cui Filiberto di Savoia l'aveva acquistata dalla famiglia Doria e l'aveva unita alla Contea di Nizza.

(2) GIROLAMO SERRA, *Memorie per la Storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*. « Soc. Lig. di Storia Patria », vol. XVII, Genova 1930, pag. 15.

logna; ma gli intrighi della Corte di Torino avevano impedito un giudizio definitivo, formulato invece nel 1673 da Luigi XIV, il quale aveva riconosciuto a Genova le ragioni allegate sopra le terre di Aurigo, Lavina, Montegrosso, e alla Casa di Savoia le sue pretese alla quarta parte della sovranità su Pornasio, dichiarando però che la Repubblica rimaneva in possesso della sovranità intera della castellania. Nel 47 le truppe piemontesi se n'erano abusivamente impadronite; ma l'anno dopo, col trattato di pace, avevano dovuto restituirla ⁽¹⁾.

Questo rifarsi *ab ovo* non giovò a nulla; se anche teoricamente la ragione sembrò essere riconosciuta ai Genovesi, il Piemonte continuò ad accampare pretese, e Genova a protestare presso le Corti. Avremo occasione di scorrere spesso simili memorie in cui sono rievocati diligentemente Laudi, Convenzioni, Trattati e sono messi innanzi documenti antichissimi riesumati dagli archivi polverosi dove dormivano da secoli...

Gli stessi documenti, interpretati in modo diverso, venivano allegati dai Commissari Piemontesi e da quelli Liguri a suffragio delle proprie affermazioni; perciò è difficile in questo mare di cavilli e di contrasti crearci un'opinione e poter dire chi aveva torto; l'imbroglio dei fatti e la sottigliezza dei ragionamenti, formano un dedalo inestricabile.

Del resto nelle controversie di confine il torto non è mai da una parte sola; è umanamente impossibile una convivenza tranquilla tra paesani finitimi, che per questioncelle di fieno o di pascolo, passano con facilità dalle parole ai fatti e per motivi così da poco si avvelenano l'esistenza.

Nel caso specifico del Piemonte e di Genova gli incidenti si ripetevano continui e gravi, e le promesse rinnovate da una parte e dall'altra d'intervenire e di porre un termine erano puramente formali, giochi di parole non credute nè da chi le diceva, nè da chi le stava a sentire.

Si continuava ad andare avanti così, aspettando che qualche avvenimento politico favorevole assodasse le reciproche usurpazioni.

Le invocazioni insistenti della Repubblica alle Corti giovavano fino a un certo punto; ed è naturale che fosse così; quale scarso interesse dovevano avere simili beghe di confine per le Nazioni, tutte ugualmente coinvolte nel conflitto scatenato dalla Rivoluzione!

Qualche volta i Ministri Esteri non si facevano scrupolo di dichiararlo apertamente agli Ambasciatori Genovesi; non mancavano le risposte brusche e quelle ironiche; qualche volta invece, promettevano d'intervenire e si proponevano sul serio di trovare un mezzo

⁽¹⁾ A. S. G., *Lettere Ministri Spagna*, mazzo 75, 2484; *Dispaccio di Ceesia, Aranjuez*, 26 febbraio 1793. — R. B. U. G., *Scritti politici Genovesi dal 1790 la 1814; Memoriale del 1790 in risposta a una nota del Cav. Nomis*.

termine innocuo, atto a conciliare quelle liti « astrusissime, astiose, inestricabili » (1); ma in ogni modo erano sempre promesse vaghe.

E i voluminosi memoriali in cui erano riassunte le ragioni del dissidio tra l'attivo, inquieto aggressore e il circospetto e paziente difensore », rimanevano a lungo non tocchi sul tavolo dei ministri e dei diplomatici.

Tanto più poi, che il chiedere la mediazione di tre Potenze nello stesso tempo era impolitico e rendeva impossibile un intervento energico di esse, anche se fossero state animate da buone intenzioni.

L'Austria era gelosa della Spagna; questa di quella; quanto alla Francia si dolse apertamente attraverso il Barone di Choiseul, suo Ministro a Torino, che la Serenissima Repubblica non avesse avuto in lei confidenza e non fosse intervenuta al momento buono.

Quando il Conte di Peronne era entrato nel Ministero « voglioso di fare il contrario del suo antecessore », e quando il Re nuovo al Trono non aveva ancora avuto il tempo di essere prevenuto dai ministri, allora Genova avrebbe dovuto comperare per pochi milioni il Principato di Monaco e cederlo al Re di Sardegna insieme col distretto di Ventimiglia. Come cambio Egli avrebbe certamente concesso Oneglia, Loano, Carosio e quelle altre terricciolate che intersecavano il territorio Ligure (2).

Ma vedere *poi* quello che si sarebbe dovuto fare *prima* era perfettamente inutile.

Diciamo piuttosto che il risolvere le controversie era impossibile perchè i due Governi procedevano con troppa malafede; e sebbene nelle note agrodolci che si scambiavano dichiarassero di volerle porre un termine, in realtà l'intenzione segreta era quella di continuarle e di pregiudicarsi a vicenda.

La Corte di Torino era persuasa che Genova si prevalessesse dei tumulti di Francia e dello spirito d'insurrezione che gli agenti democratici si studiavano di eccitare, per assumere un contegno di litigio sopra questioni appena disputabili; Genova che la Corte di Torino anelasse a impadronirsi delle sue riviere, mentre essa attraverso la legale discussione non mirava che a preservare i suoi domini.

Prevenute e suggestionate, approfondivano i solchi del dissidio anzichè appianarli e unirsi in un'alleanza utile per entrambe.

NINETTA SAVELLI

(*continua*)

(1) A. S. G., *Lettere Ministri Spagna*, mazzo 74, 2483; *Dispaccio di Cesia*, Madrid, 1 febbraio 1791.

(2) A. S. G., *Lettere Ministri Torino*, mazzo 25, 2512; *Dispaccio di Oderico*, Torino, 27 aprile 1791.